



Poesia

Sambi e le voci
dall'Istria, le storie
dei «rimasti»

a pagina 14 Panfido

Il prof e le voci dall'Istria

Esce «Quel tanto nella voce» di Sambi, poeta che insegna chimica a Padova
Nato a Pola, al centro dei suoi versi
l'altra patria e le storie dei «rimasti»

di Isabella Panfido

Mauro Sambi, cattedratico di chimica inorganica all'Università di Padova, poeta e letterato, scherza sulla propria doppia identità: «È nel mio cognome la dualità, la Sambivalenza, fa parte della mia storia». È davvero, almeno in apparenza come vedremo, contraddittoria la valenza di questa figura di intellettuale e scienziato che da sempre riesce a giostrarsi tra sonetti e formule ad un medesimo livello di eccellenza. È recentemente uscito un suo corposo e denso libro di poesia che raccoglie oltre agli inediti anche i due libri pubblicati precedentemente: *Quel tanto nella voce. Poesie 1994-2020* edito da Ronzani, in una veste editoriale di rara qualità. Per di più, da qualche tempo è uscita nella collana «Vento Veneto» sempre di Ronzani, la trilogia *Cronaca delle baracche* della scrittrice istriana Nelida Milani, voluta e curata con passione da Sambi così come, uscita da pochi

giorni e accolta con plauso dalla critica (primo fra tutti Claudio Magris sul *Corriere della Sera*), l'edizione integrale del capolavoro di Ligio Zanini *Martin Muma*, la dolente e mai arresa vita di resistenza nella patria istriana, per la quale Zanini affrontò anni durissimi di reclusione nella famigerata Isola Nuda/Golij Otok. Pagine imperdibili della letteratura di lingua italiana che Sambi ha reso accessibili, finalmente. Ma come si conciliano i talenti tanto divergenti di Mauro Sambi? Ascoltare la sua storia rende giustizia prima che al prof/poeta alla sua città, Pola, dove Sambi è nato nel 1968, e dell'Istria intera, così vicina a noi, così affine eppure tacitata, resa altra. «Sono nato a Pola, figlio di genitori entrambi italiani della minoranza dei «rimasti», vicino a nonni che erano nati «sotto l'Austria». Molti zii davanti al dilemma dell'esodo, avevano scelto l'Italia ma la famiglia era comunque unita, io studiavo nelle scuole «con lingua d'insegnamento italiana» - non si poteva dire «italiane» - che frequentavo ancora «sotto la Jugoslavia di Tito». Il fattore linguistico è determi-

nante - discriminante per i nuovi padroni - per Sambi, che nel '87 arriva a Padova e si iscrive a chimica, per poi voler tornare in Istria a insegnare: «Ricordo il senso di grande e gioiosa libertà mentre, andando in Questura per il primo permesso di soggiorno da straniero in Italia, tutti intorno a me parlavano la mia lingua...» Sambi resta in Italia: la guerra nella disgregazione della Jugoslavia impediva progetti - per lavoro e per amore. E quando gli si chiede come concilia versi e formule chimiche risponde: «Per entrambe, chimica e poesia, l'essenziale è invisibile agli occhi: il mondo atomico e molecolare in chimica; la bellezza, la verità e il bene nella scrittura». Forse, si potrebbe aggiungere anche l'equilibrio, la reattività, ma meglio lasciare a Sambi la parola, per rispondere alla domanda che riguarda il suo coinvolgimento nel divulgare la letteratura istriana. «La salvaguardia del mondo in cui Milani e Zanini sono voci altissime, infranto ma tuttora vivo, è tema che sento con urgenza, direi esistenziale. Da perpetuo oscillante

quale sono tra la terra del pane e quella delle radici e del cuore, mi sono accorto della drammatica contrazione del luogo che più di ogni altro chiamo «casa». Ma la casa di Mauro Sambi è innanzitutto la sua lingua che è un italiano alto, preciso, ricco, il meglio della nostra lingua, esente da degrado gergale, contaminazioni, appiattimento. Ed è quella lingua di una tersità fulgida e sfaccettata che suona nella metrica esatta (la scienza come la poesia non perdona goffaggini) dei versi di questo dolce e severo duale istroitaliano mai pago di sé: «Avrei tante cose da dirti, ma/una in particolare mi sta a cuore/grande e sfuggente, difficile da/ uncinare a parole nel rumore/ roco del presente-eppure non tanto/inudibile se solo facciamo/molto silenzio; del resto, di quanto/ abbiamo di più alto e caro diamo/una testimonianza non venale/riservandone il meglio all'inespresso, impenetrabile ai morsi del male e/zona di sicurezza- da noi stessi/ innanzitutto. Ascolta dunque attento/ora, finché sia perfetto il silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

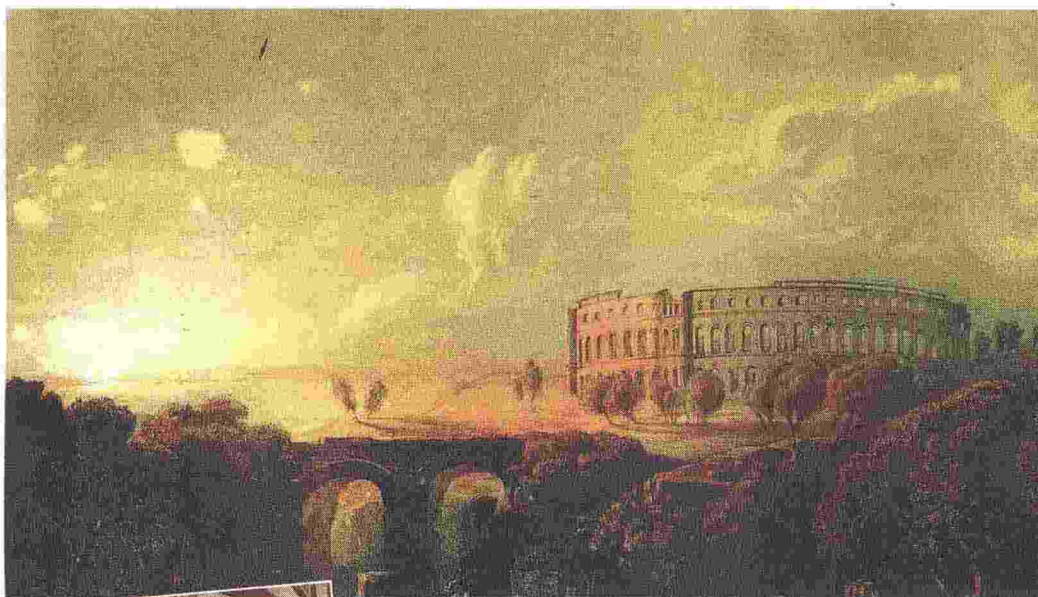
Da sapere

Mauro Sambi
«Quel tanto nella voce»



● Mauro Sambi (1968) è nato e cresciuto a Pola. Vive a Padova dal 1987, dove è docente di chimica generale e inorganica all'università. Ha pubblicato, fra l'altro, «Di molte quinte vuote» (Campanotto, Pasion di Prato, 1998), «L'alloro di Pound» (Edit. Fiume, 2009), «Una scoperta del pensiero e altre fedeltà» (Ronzani Editore, Vicenza, 2018)

● Di Sambi è appena uscito «Quel tanto nella voce. Poesie 1994-2020» (Ronzani Editore). La collana «Vento Veneto» sempre di Ronzani, ha appena pubblicato la trilogia «Cronaca delle baracche» della scrittrice istriana Nelida Milani, curata da Sambi stesso



Memoria
Una stampa ottocentesca dell'anfiteatro di Pola
Sopra, Mauro Sambi, professore di chimica a Padova e poeta

